

La soffitta della cultura

Lunedì insegnanti alle urne

Si vota per la terza sezione del Consiglio Superiore della P.I.

Il 14 maggio gli insegnanti e i dirigenti della scuola primaria di tutta Italia saranno chiamati ad eleggere delegati per provincia, i delegati che avranno a giuoco il compito di scegliere i sette maestri di ruolo, i due direttori didattici e l'ispettore scolastico che dovranno entrare a far parte della III Sezione del Consiglio Superiore della P.I. Si tratta delle elezioni più importanti che avvengono, ogni quattro anni, tra il personale della scuola. Le liste in campo sono sostanzialmente due: quella che viene sostenuta dal Sindacato Sinascol aderente alla CISL, e dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC), e l'altra dal Sindacato Nazionale Autonomo Scuola Elementare (SNASE).

I FADESSPI e anche da parte dei cattolici (monostate questi insistono sulla funzione dei centri didattici, che buona parte dei maestri vedrebbero volentieri soppressi) pongono il problema di una grande riforma del CS. Questo dovrebbe divenire il supremo organo di governo della scuola, sostituendo alla burocrazia ministeriale, cui dovrebbe spettare soltanto il compito di provvedere ai mezzi strumentali di cui la scuola ha bisogno, senza alcuna ingerenza nella direzione culturale e pedagogica della scuola stessa.

Renato Borelli

Santi e carabinieri nei libri per ragazzi

Ecco alcuni esempi che ci inducono a constatare come la scuola serva da soffitta per le anticaglie della cultura, per i fondi di magazzino degli editori, per enti religiosi in vena di proselitismo

Ci stiamo battendo da anni per un ampliamento quantitativo delle strutture materiali della scuola, e ci stiamo altresì battendo per una riforma democratica degli ordinamenti e dei contenuti programmatici dell'insegnamento, per una scuola culturalmente più viva, più moderna, volta a dare una coscienza scientifica alle future generazioni. Bene: ma sarebbe un po' se perdessimo di vista il fatto che mentre la scuola faticosamente, con o senza finanziamenti, si affrettava a

strutture, e mentre si progetta una riforma di rinnovare i contenuti, la scuola, anche se un po' si dilata e si rinnova, va perdendo sempre più la sua funzione di centro di diffusione di cultura, di vita culturale, di vita, aggiornata, e un assumendo sempre più la funzione di una soffitta dove trovano rifugio tutte le anticaglie culturali.

Gli ultimi libri

Se la scuola, a parte la sua attività giornaliera specifica, deve mostrare la sua capacità di porsi come centro promotore delle attività culturali disinteressate non solo della popolazione scolastica propriamente detta, ma di tutto l'ambiente sociale — il villaggio, il quartiere — che le gravita attorno, ebbene l'evidente constatazione è che in questo campo non si fa nulla, e se qualche cosa si tenta, è sotto il segno del burocratismo e del cretinismo più assoluto.

Prendiamo l'esempio degli ultimi libri acquistati da una scuola media romana per la biblioteca dei professori. A parte la scarsità delle richieste di acquisto che pervengono dai professori (e a parte la scarsità delle richieste di acquisto per la lettura), ecco alcuni degli acquisti fatti direttamente dalla presidenza:

1) Il Patrono d'Italia, Parte I, Gemma Fortini; Il Santo della Patria, Parte II, Arnaldo Fortini; La Patria al suo Santo ecc. ecc. A cura della Pontificia Opera per la preservazione della fede, Roma, 1955, lire 10.000.

2) Carabinieri, Ediz. dell'Istituto di divulgazione storica, sotto gli auspici e l'alto patronato dell'Istituto del nostro azzurro, Roma, 1956, lire 10.000.

3) Antenor Frezza, Storia della Croce Rossa Italiana, edita sotto l'alto patronato della CRI ecc. lire 15.000.

4) I cento anni del Liceo Galvani, Cappelli, 1961, lire 2.500 (Comitato d'onore, card. Lecaro, senatore Merzagora, Bosco, Aletti, on. Leone ecc.).

All'insegna della retorica

E non mancano, naturalmente, libri meno ufficiali e ufficialmente più «distesi», come Uomo tra la vita e la storia (D'Arenzio Mussolini ecc.) di Lietta Tornabuoni, o le opere di Giuseppe Caputo, o il libro di Giuseppe Caputo, o il libro di Giuseppe Caputo, o il libro di Giuseppe Caputo.

giorgio bini

schede

L'autonomia dell'Università

Gustavo Colonetti, che per parecchi anni quale presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche è stato uno degli arbitri del mondo dell'insegnamento superiore e della ricerca in Italia, è largamente conosciuto anche al di fuori dell'Università per i numerosi articoli dedicati ai diversi problemi dell'Università. In questo volume sono riuniti alcuni scritti precedentemente pubblicati in varie riviste e di recente pronunciati in occasioni diverse. Il tutto è collegato da alcuni capitoli nuovi che vengono a creare un filo logico che permette di dare un quadro abbastanza organico della situazione di crisi nella quale versa l'Università in Italia.

Come capita spesso leggendo articoli «critici» su questi argomenti, su molti punti ci si trova in accordo completo: mentre in altri (e anche questo capita spesso), e specie quando si delineano proposte concrete di riforma, l'accordo non può essere completo, e anzi spesso ci si trova in posizioni nettamente contrastanti. Vale un solo esempio: quello dell'autonomia delle Università. Che le Università debbano essere autonome, oggi lo ammettono tutti: affermare che si è contrari sarebbe un po' come parlare male di Garibaldi (ed è giusto). Ma cosa si intende per autonomia? Qui cominciano i guai. Non ci pare accettabile l'idea di una autonomia che ignori le esigenze della collettività (della collettività, si intende, e non quelle particolari dei privati), e che non sia garantita da un sistema di governo democratico al quale partecipino quanti vivono nell'Università, dai professori agli studenti.

È invece più grave infine il fatto che, partendo dalla premessa che al finanziamento dell'Università non bisogna vedere provvedere tutti quegli Enti pubblici o privati (il corsivo è nostro) che riconoscono l'importanza dei servizi che essa può rendere alla collettività attraverso la preparazione di studiosi e di tecnici, si affermi che «questi Enti finanziari hanno non soltanto il diritto, ma anche il dovere, di intervenire nell'amministrazione universitaria, non solo al fine di un controllo contabile, ma anche a quello ben più importante di assicurare il razionamento degli scopi in vista dei quali i finanziamenti vengono concessi: questi Enti dovranno cioè vigilare attraverso i loro rappresentanti negli organi preposti al governo dell'Università, e che la formazione culturale, la preparazione scientifica e l'addestramento tecnico dei giovani corsi-piantano».

G. Colonetti, Si può salvare l'Università italiana?, Edizioni Comunità, 1961, pp. 117, L. 700

L'educazione nella famiglia

Esce di Adolphe Ferrière, Educazione nella famiglia (la Nuova Italia, 1962, L. 900). La prima stesura di quest'opera del pedagogista svizzero risale a qualche decennio fa. Essa conserva tuttavia soprattutto per il pubblico italiano, se non proprio il sapore della novità, un notevole interesse, dovuto al fatto che in Italia, in tema di educazione familiare e di rapporti fra scuola e famiglia, siamo assai arretrati. Basta pensare alla mancanza assoluta di istituti ed anche di tradizioni che consentano un rapporto di collaborazione tra la scuola e la famiglia, sicché i due organismi compiono la loro opera educativa senza nessun coordinamento ignorando e spesso contraddicendosi a vicenda. Se si sa qualcosa della personalità dei famigliari, se ne fa poco, indelebile tranne la sua formazione esclusivamente in famiglia fino a un certo punto, e nella maggior parte dei casi fino a sei anni e si considera quanto poco i genitori italiani in generale sono preparati al compito educativo. È facile intendere l'importanza di un'opera che tratti di questi problemi (tema con cui non sarà mai abbastanza elogiato il gruppo dell'editore e distributore che ha pubblicato in qualche anno a Firenze l'Intelligenza Giacobbe dei genitori). Indipendentemente dalle idee filosofiche e religiose dell'autore in parecchi punti assai discutibili, il libro può essere indicato come un'utile lettura a quei genitori i quali vogliono cominciare a riflettere che l'educazione, a casa e a scuola, è un'attività che oltre ad amore per i bambini, richiede buon senso e competenza iniziatorie e non solo un numero di conoscenze relative alla mentalità dei famigliari e degli adolescenti, e il valido sostegno di un'altra sinceramente sentita. A questo genere Ferrière dà, con tono appassionato e lucido, un'indicazione preziosa nel modo di affrontare il problema della paternità della famiglia e dell'adolescenza con spirito aperto, mentalità scientifica e desiderio di un'educazione allo sviluppo normale dei loro figli.

I libri non possono sostituirsi all'esperienza ma certo possono aiutarla e indirizzarla. Per questo sarebbe bene che libri come questo, o come i Consigli ai genitori di Makarenko, o un'enciclopedia a trovarsi nelle mani di più numerosi padri e madri democratici.

Risposte ai lettori

Un libro vergognoso

Signor direttore,

vorrei poterle esprimere tutto lo sdegno morale che ho provato, docente in un liceo napoletano, leggendo un libro che il Ministero della Pubblica Istruzione ha voluto donare agli alunni più meritevoli delle scuole medie superiori italiane.

Si tratta del volume dal titolo significativo («Aggredisci il futuro»), scritto da un feroce e dannunziano, Ettore Cozzani, edito dalla S.E.I., per la Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro. È un libro di esortazioni ai giovani al coraggio, alla fiducia, all'azione, ma soprattutto all'emulazione dei grandi « pionieri, condottieri, imprenditori, antiveggenti, costruttori di quel magnifico edificio d'ingegno di lavoro e di fede nell'avvenire che fu la grande industria italiana del 900 ».

È profondamente malinconico, signor direttore, scorriere le insulsaggini di un moralista verboso, le smancerie di uno stile salottiero e farisaeo, i voli lirici di un entusiasmo tutto venale. È indigna, profondamente pensata che a tal punto di sfacciataggine si arrivi negli ambienti responsabili, da consentire e promuovere la diffusione di un libro così privo di ogni pensosità morale, di ogni idealità, così estraneo ai moderni concetti dei diritti e della dignità della persona umana, così contrario ai principi di libertà e di uguaglianza della nostra democrazia repubblicana.

Consideriamo qualcosa. Per esempio, in uno degli « sforzi » non rari di approfondimento, ci sono confitti s e c i a i. L'autore si chiede — come può avvenire ed essere trovato normale e giusto che soltanto una esigua minoranza di intelligenti faccia credito ad un Agnelli, ad un Donegani, ad un Volpi... e la moltitudine che ne ha avuto lavoro, gli « altri » (pag. 105), e ritiene che « se ogni opera va verso il "padrone" qualche lira al giorno delle molte centinaia della sua paga (come ne versa ai tutori politici del suo diritto... alla disubbidienza e alla rivolta) la somma di questo contributo supererebbe il guadagno del "capitalista" » (103). Ma tant'è: l'opera di questi grandi benefattori dell'umanità non è spesso apprezzata, e così un Guido Donegani, creatore di un « Vero cosmo industriale » può essere nel '45, « accusato, incarcerato, processato come un vil malfattore » (109), un Romolo Vaselli, nominato Conte e Cavaliere del lavoro per gli all'industriali la dirittura civile, e che pur era giunto « al culmine della genialità e del coraggio gettando la famosa strada all'interno di La Danca » non sarà « ripagato persino col carcere » (223); un Nicola Luxardo, altro fulgido campione del lavoro italiano nel mondo, arrestato dai croati nel 1944, sarà addirittura buttato in pieno Adriatico « tra le bofe dei manisoldi » (27).

Ma è sopra ogni altra cosa avvilente signor direttore, che tra le mani dei giovani studenti, ai quali noi del belchiamo quotidiano odierno centro di cultura che dovrebbe essere la scuola.



La scuola, oggi, vista da Canova

odierno centro di cultura che dovrebbe essere la scuola. Pontificia università lateranense. Tutto sempre all'insegna della retorica, della strumentalizzazione della cultura.

Sono esempi, piccoli esempi, ma significativi. Ed essi meritano più lungo e più serio esame. Ma possiamo intanto constatare come la scuola, serve come soffitta per le anticaglie della cultura. Editori che avete fondi di magazzino da estare, conferenziatori in cerca di vasto pubblico per esibire le vostre memorie, industrie in cerca di una poco costosa pubblicità, enti moralistici e retrogottosi in vena di proselitismo, forzi, fatevi avanti! La scuola vi attende, chiusa e ogni serio rinnovamento culturale, etico e, tuttavia, costituzionalmente « aperta a tutti ».

Struttura e metodo della scuola obbligatoria

Si informa che gli atti del Convegno su « Struttura, contenuto e metodi della scuola obbligatoria », svoltosi presso l'Istituto Gramsci il 13-14 gennaio, sono stati interamente pubblicati nel fascicolo 6-7 (luglio) della rivista « Riforma della scuola ».

Gli esperimenti dello zio Ettore

I ragazzi d'una certa età hanno un gusto particolare per gli esperimenti di chimica che soddisfano le loro esigenze di scopertori; e bastano a interessarli esperimenti semplicissimi fatti con sostanze



Valletta tra i nazisti

mente il nostro impegno morale nello sforzo di avvicinarci con sensibilità e disposizione scientifica ai più problematici e complessi aspetti della cultura e della vita moderna, ecco un libro così oscurantista, così grezzo, così diseducante.

È avvilente ritrovare la loro fascista canzone del genio della stirpe. Oggi il mondo è pieno del nome di Fleming, che ha avuto anche il premio Nobel, per la scoperta della penicillina. Ma questo dono all'umanità lo avrebbe fatto prima Vincenzo Tiberio, il medico romano, se... (218). « Se ti dicono che l'era novissima comincia con la Rivoluzione Francese e con la propagazione delle sue idee, domanda a questi sapientoni se hanno mai sentito nominare un certo G.B. Vico, un certo L.A. Muratori e se Genova non cedeva la Corsica alla Francia (è stato uno scarto di pochi giorni) Napoleone anche all'anagrafe era italiano ».

Il giudizio finale

L'Italia è quella del ventennio: ordinata, disciplinata, assidua al lavoro, indipendente, sicura, avanzata. L'Italia che piace a quelli che hanno « la natura del Capo ». Da quelli di ieri a quelli di oggi da Giovanni Agnelli a Guido Donegani, da G.B. Pirelli a Carlo Riva, da Lepelli a Carlo Pesenti « il fondatore della gigantesca "Italcementi" », che « fin da adolescente e per tutta la vita ogni mattina va alla Messa delle 5.30 », da Bombini a Francesco Matarazzo, « un italiano senz'armi che conquistò un impero » e che « alla morte commosse e interessò cinque continenti al Lamaro, benemerita tribù ».

È una litania gloriosa, (per il nostro autore) che potrebbe continuare all'infinito. Ed è invece assai penoso e triste leggere simili

Un'ora con i nostri figli

Ci troviamo spesso di non capire gli atteggiamenti, e più arcaici, che i nostri figli non ci capiscono. Ma facciamo veramente tutto il possibile per conoscerli bene e per farci conoscere di loro? Se di un uomo almeno tre ore ogni tanto si trattano con i nostri bambini chiacchierando, giocando, facendo e discutendo, si vorrebbero le basi di una intesa e di una collaborazione destinata a durare per tutta la vita.

Questa nuova rubrica propone di venire in aiuto ai genitori, offrendo un racconto e una fiaba da leggere o recitare ai più piccoli, un gioco o un esperimento da fare con i più grandi, un consiglio su cui meditare, un argomento da discutere e discutendo, si vorrebbero le basi di una intesa e di una collaborazione destinata a durare per tutta la vita.

Incominciamo con quello, semplicissimo, della decolorazione del vino. Si comprano in farmacia pochi grammi di polvere di carbonio animale. Poi si fonda un piccolo imbuto con carta da filtro (o assorbente) pieghata e si versa un po' di vino rosso. Si vedrà che, dopo essere passato nell'imbuto, il vino è diventato bianco. Questo accade perché la parte colorante del vino viene trattata dal carbonio animale.

Gli esperimenti dello zio Ettore

Non mi sembra che l'Unità si sia occupata del problema particolare e quindi vorrei avere del chiarimento in merito, anche perché tra compagni ne discutiamo.

Giorgio Bisagno (Genova)

Anche su questo problema il progetto di iniziativa parlamentare Bellisario-Caleffi rivela il suo limite più arcaico, che è quello di prospettare utopicamente delle drastiche misure isolate senza porsi sul piano di una riforma organica e democratica della scuola. Il limite vale per l'istituzione dei doposcuola, per l'affermata incompatibilità fra l'insegnamento pubblico ed il ripetitore privato, come per la questione che più da vicino interessa lo studente di Genova.

L'esame di riparazione non può essere abolito d'un colpo, con un tratto di penna, senza provocare un grande turbamento fra insegnanti, alunni e famiglie; per giungere a questo obiettivo, in prospettiva giusta, è necessario che si trasformi profondamente il criterio di valutazione, non solo nel momento del « giudizio finale », ma nella vita stessa della scuola, il che comporta a sua volta un profondo mutamento dei rapporti fra professori ed alunni e fra gli stessi insegnanti. Questa prospettiva si incontra con una delle esigenze più fortemente sentite dagli studenti, che avvertono ogni giorno di un contrasto fra il clima tradizionale della scuola e le loro aspirazioni.

A. Marchesini Gobetti